

5 Le opere italiane di Mozart



▲ Barbara Krafft, *Ritratto di Wolfgang Amadeus Mozart*, 1818. Olio su tela.

Wolfgang Amadeus Mozart nasce in Austria nel 1756, quando a Vienna domina il teatro di Metastasio (→ p. 8). Bambino prodigio, con l'infanzia "rubata" da un padre-padrone, nei 35 anni della sua vita scrive oltre 600 titoli musicali, tra i quali opere, messe, concerti, sinfonie e il celeberrimo *Requiem*. Malgrado questa vasta produzione, la sua vita è segnata da una permanente povertà.

Da adolescente, tra i 13 e i 16 anni, Mozart viaggia in Italia, dove impara a parlare la nostra lingua fluentemente, e nel 1759, a 13 anni, scrive la sua prima opera *La finta semplice*, in italiano, adattando un libretto di Goldoni. Prima dei vent'anni ha già scritto altre 7 opere, tutte in italiano. Ma quando si parla delle "opere italiane" di Mozart si pensa soprattutto a *Le nozze di Figaro* (1786), *Don Giovanni* (1787) e *Così fan tutte* (1790), la trilogia scritta in collaborazione con Lorenzo Da Ponte (→ p. 9). Prima di morire, nel 1791, scrive un'ultima opera in italiano, *La clemenza di Tito*, basata su un testo di Metastasio.

La vita di Mozart è stata raccontata in un famosissimo film del 1984, *Amadeus*, diretto da Miloš Forman, basato su una *pièce* teatrale di Peter Shaffer, che mostra un genio ribelle che alla fine si consuma nella rivalità con un compositore italiano, Antonio Salieri. Il film, un capolavoro, è interessante per la ricostruzione del mondo del melodramma viennese nel secondo Settecento, ma la figura di Mozart è molto romanzata.

Se leggi le trame delle opere della trilogia di Da Ponte, puoi avere la sensazione di trovarti di fronte a commedie insulse, e se pensi che *Il flauto magico* è una favoletta, ti domanderai da dove venga la fama di queste opere, che sono tra le più rappresentate al mondo. Ma partiamo dalla fama che avevano ai tempi di Mozart e dalla ragione per cui l'imperatore in persona le commissionava.

Opera seria, opera buffa

Fin dalla sua origine il melodramma era "serio", quasi sempre tragico, e trattava storie di dèi, eroi, principi, personaggi storici di chiara fama. Erano le storie che nella letteratura inglese venivano definite *romance*, e che in qualche modo riprendevano, in prosa o in teatro, la tradizione dei poemi epici.

A metà del Settecento in Inghilterra Fielding "inventa" il romanzo moderno, il *novel*, definendolo un *comic epic poem in prose*: è un poema epico, nel senso che ha molti capitoli e molte storie che si intrecciano, ma è in prosa e, soprattutto, è *comic*, che non vuol dire "comico" nel senso di "fonte di ilarità", come nella farsa, ma significa "popolare", "antierico".

In un certo senso si riproponeva la contrapposizione tra il teatro aulico e la Commedia dell'arte.

L'opera seria era tipica della tradizione italiana, anche se già a Napoli si era diffuso il gusto per l'opera buffa - e Goldoni, il re della commedia settecentesca, aveva già scritto decine di libretti di opere buffe. Ma è attraverso la moda francese che l'opera buffa prende il sopravvento, culminando nella trilogia di Mozart e nelle opere di Rossini (che, non per nulla, va a vivere in Francia come aveva fatto Goldoni).

Se pensi al melodramma come allo spettacolo più diffuso nel Sette-Ottocento, un po' come il grande cinema di oggi, capisci che non era possibile vedere ogni settimana un'opera tragica, e che soprattutto in certi momenti dell'anno - le feste a Capodanno, il Carnevale, il periodo della villeggiatura - si preferiva un teatro leggero, come oggi guardiamo film che non sono molto più credibili delle trame di Da Ponte.

Macchine teatrali perfette

C'era quindi una richiesta di opera leggera, allegra, spesso in bilico con la farsa vera e propria, nella tradizione del teatro dei travestimenti, che era stato già tra i generi preferiti di Shakespeare e che attraverso

Molière e Goldoni era giunta a Da Ponte. Perché, oltre due secoli dopo, troviamo la trilogia italiana e il *Flauto Magico* nelle posizioni 4, 7, 8 e 11 della classifica delle opere più rappresentate al mondo?

Perché tutti i grandi registi d'opera contemporanei realizzano mess'in scena modernissime di queste opere, trasponendole al giorno d'oggi?

Piaccono ancora e reggono al passare dei secoli perché Da Ponte ha creato meccanismi teatrali perfetti, scene che si incastrano abilmente l'una con l'altra. Se poi un testo ben confezionato si integra con la musica mozartiana, il massimo della perfezione classica prima dell'ondata romantica che stava per rompere tutte le forme della tradizione, capisci perché le opere italiane di Mozart sono dei capolavori amati ancor oggi.

Le ali della libertà

È un film di Frank Darabont del 1994, che racconta la storia di un ergastolano condannato ingiustamente, che sconta la pena a Shawshank, un durissimo carcere, gestito da un direttore sadico e corrotto. Compiendo un atto di ribellione, il protagonista riesce a trasmettere attraverso la rete di altoparlanti un'aria di Mozart, tratta dalle *Nozze di Figaro*.

La voce del narratore dice:

Ancora oggi non so cosa dicessero quelle due donne che cantavano, e a dire la verità non lo voglio sapere. Ci sono cose che non devono essere spiegate. Mi piace pensare che l'argomento fosse una cosa così bella da non poter essere espressa con delle semplici parole. Quelle voci si libravano nell'aria ad un'altezza che nessuno di noi aveva mai osato sognare. Era come se un uccello meraviglioso fosse volato via dalla grande gabbia in cui eravamo, facendola dissolvere nell'aria, e per un brevissimo istante tutti gli uomini di Shawshank si sentirono liberi.

Capisci perché Mozart è... Mozart?

Don Giovanni (1787)

È il più famoso libertino della storia del teatro, anche se più che al sesso è interessato alla conquista: è un collezionista di donne (belle, brutte, giovani, vecchie, nobili, povere...).

L'opera inizia con il tentativo di violenza carnale su Anna, il cui padre giunge allarmato e viene ucciso da Don Giovanni, che da seduttore si trasforma in assassino. Il fedele servitore Leporello, che ha sempre sostenuto le imprese del suo signore, va in crisi e il meccanismo oliato della vita da collezionista di donne si rompe.

Dopo una serie di travestimenti, scambi di persona ecc., tipici dell'opera buffa (o "giocosa", così come indicato nel frontespizio), Don Giovanni e Leporello si trovano in un cimitero, per rimettersi ciascuno nei propri vestiti, ma sono interrotti da una voce cavernosa. È la statua del Commendatore, il padre di Anna, che sfida Don Giovanni, il quale risponde scherzando e invitandolo a cena. Ma a cena il "convitato di pietra" si presenta davvero, e nel duetto conclusivo Don Giovanni rifiuta di pentirsi, finché i demoni lo trascinano all'inferno, in una scena che a ogni regista ha sempre ispirato "effetti speciali".

Così fan tutte (1790)

È un'opera giocosa su libretto di Da Ponte (ispirato in parte a un brano delle *Metamorfosi* di Ovidio), che gioca su due coppie di innamorati di Napoli (una delle capitali europee del Settecento): i ragazzi sono due ufficiali, Ferrando e Guglielmo, che giurano sulla fedeltà delle loro fidanzate, le due sorelle Dorabella e Fiordiligi. Un altro ufficiale, Don Alfonso, sostiene che le donne sono infedeli per natura ("così fan tutte", appunto), e scommette con i due amici che, se diranno alle fidanzate che partono per il fronte, queste prima piangeranno e poi si lasceranno consolare. Ma la serva Despina, ha sentito tutto e informa le ragazze, che preparano un contro-piano per far pentire i ragazzi di aver accettato di mettere in dubbio la loro fedeltà.

Ha inizio quindi il solito gioco di scambi di persone e di travestimenti, di piani e contro-piani, di colpi di scena e di scherzi, che culmina nel finto matrimonio tra le due sorelle e due albanesi, organizzato per far ingelosire i fidanzati quando questi tornano dalla finta guerra che li aveva fatti allontanare.

Alla fine tutto si scopre e, nell'allegria generale, l'amore trionfa.

Così fan tutte

« È la fede delle femmine »

ATTO I, SCENA 2

DON ALFONSO

È la fede delle femmine
Come l'araba fenice,
che vi sia ciascun lo dice,
dove sia... nessun lo sa

« In uomini, in soldati »

ATTO I, ARIA 12

DESPINA

In uomini, in soldati
Sperare fedeltà? (*ridendo*)
Non vi fate sentir, per carità!

- Di pasta simile son tutti quanti:
5 Le fronde mobili, l'aure incostanti
Han più degli uomini stabilità.

Mentite lagrime, fallaci sguardi,
Voci ingannevoli, vezzi bugiardi,
Son le primarie lor qualità.

- 10 In noi non amano che il lor diletto;
Poi ci dispregiano, neganci affetto,
Né val da' barbari chieder pietà.

- Paghiam, o femmine, d'ugual moneta
Questa malefica razza indiscreta;
15 Amiam per comodo, per vanità!

ANALISI ATTIVA DEL TESTO

Don Alfonso, l'amico di Ferrando e Guglielmo, non crede nella fedeltà delle donne: è il classico personaggio cinico e disincantato del teatro comico, tipico anche di moltissime commedie di Goldoni.

Anche Despina, la serva delle sorelle Dorabella e Fiordiligi, crede poco nelle favole della letteratura sentimentale: come Don Alfonso, è cinica e disincantata.

1. Leggi i due testi

Mentre leggi, osserva la lingua: è italiano per stranieri, in cui Da Ponte (futuro professore di italiano a New York) eccelleva, quindi è una lingua semplice, facilmente comprensibile.

Sottolinea le parole che oggi non useresti più – ma sono proprio incomprensibili a un giovane di oggi? Hai difficoltà nel comprendere? Discutine con i compagni. Nota anche la struttura metrica dell'aria di Despina: sono terzine, il cui terzo verso ha sempre la rima in: ricorda che l'uso della rima tronca, cioè accentata, è spesso necessaria in musica per fare combaciare l'accento linguistico con quello musicale (→ p. 11).

2. La versione degli uomini

Il discorso di Don Alfonso è chiaro – e non è per nulla nuovo: pensa che la quartina iniziale dell'aria, quella che abbiamo riportato qui a fianco, era già stata usata da Metastasio in *Demetrio*, un'opera del 1731 (II.3), e mezzo secolo dopo la ritroverai nel *Rigoletto* di Verdi, con altre parole: *La donna è mobile qual piuma al vento*.

Ovviamente Ferrando e Guglielmo, innamoratissimi, non accettano il cinismo di Don Alfonso, ma questi obietta alla loro difesa delle fidanzate:

*Or bene, udite,
Ma senza andar in collera:
Qual prova avete voi, che ognor costanti
Vi sien le vostre amanti;
Chi vi fe' sicurtà, che invariabili
Sono i lor cori?*

E da qui inizia tutta la serie di travestimenti e scherzi che dà corpo all'opera.



◀ *Così fan tutte* di Wolfgang Amadeus Mozart, edizione del 2013 diretta da Antonello Manacorda, regia di Damiano Michieletto, al Teatro La Fenice di Venezia.

3. La versione delle donne

La prima strofa serve per spiegare allo spettatore che Despina è una donna che conosce il mondo, non è come le ragazze ricche e innamorate:

- a. questa sua saggezza le porta riso o tristezza? Questa strofa, con la sua risata, è la chiave dell'opera buffa: la vita è dura ma... *take it easy!*
- b. la seconda strofa ha una parola chiave, È lo stesso concetto che anche nel *Rigoletto* viene attribuito alle donne;
- c. il filo conduttore della terza strofa è che gli uomini sono - cosa che di solito gli uomini dicono delle donne;
- d. la penultima strofa invece è prettamente femminile: gli uomini amano le donne perché
- e. l'ultima strofa è una specie di risposta alla domanda di Don Alfonso che abbiamo citato nell'es. 2: se gli uomini ci vogliono far cadere in un tranello, allora noi

4. La versione del libertino patologico

Don Giovanni è il libertino per antonomasia. Ma è un infelice che prima ancora di aver consumato la seduzione col pensiero corre già dietro ad altre donne: "Purché porti la gonnella", dice l'ultima strofa del *catalogo* di Leporello.

Non è un gran testo né letterariamente né musicalmente, ma è molto importante per capire la psicologia del *serial lover*, come si direbbe oggi. È cantato da Leporello, il servitore di Don Giovanni, che all'inizio dell'opera è ancora orgoglioso del suo padrone seduttore.

Ricordi l'altro grande amante famosissimo di questi anni? È il veneziano

Attento a non confonderli: Casanova si innamora ogni volta come fosse per sempre. Don Giovanni, secondo te, conosce l'amore?

Don Giovanni

« Madamina, il catalogo è questo »

ATTO I, ARIA 4

Madamina, il catalogo è questo
Delle belle che amò il padron mio;
un catalogo egli è che ho fatt'io;
Osservate, leggete con me.

- 5 In Italia seicento e quaranta;
In Alemagna duecento e trentuna;
Cento in Francia, in Turchia novantuna;
Ma in Ispagna son già mille e tre.

V'han fra queste contadine,

- 10 Cameriere, cittadine,
V'han contesse, baronesse,
Marchesane, principesse.
E v'han donne d'ogni grado,
D'ogni forma, d'ogni età.

- 15 Nella bionda egli ha l'usanza
Di lodar la gentilezza,
Nella bruna la costanza,
Nella bianca la dolcezza.

Vuol d'inverno la grassotta,

- 20 Vuol d'estate la magrotta
È la grande maestosa,
La piccina è ognor vezzosa.

Delle vecchie fa conquista
Pel piacer di porle in lista;

- 25 Sua passion predominante
È la giovin principiante.

Non si picca - se sia ricca,
Se sia brutta, se sia bella;
Purché porti la gonnella,

- 30 Voi sapete quel che fa.